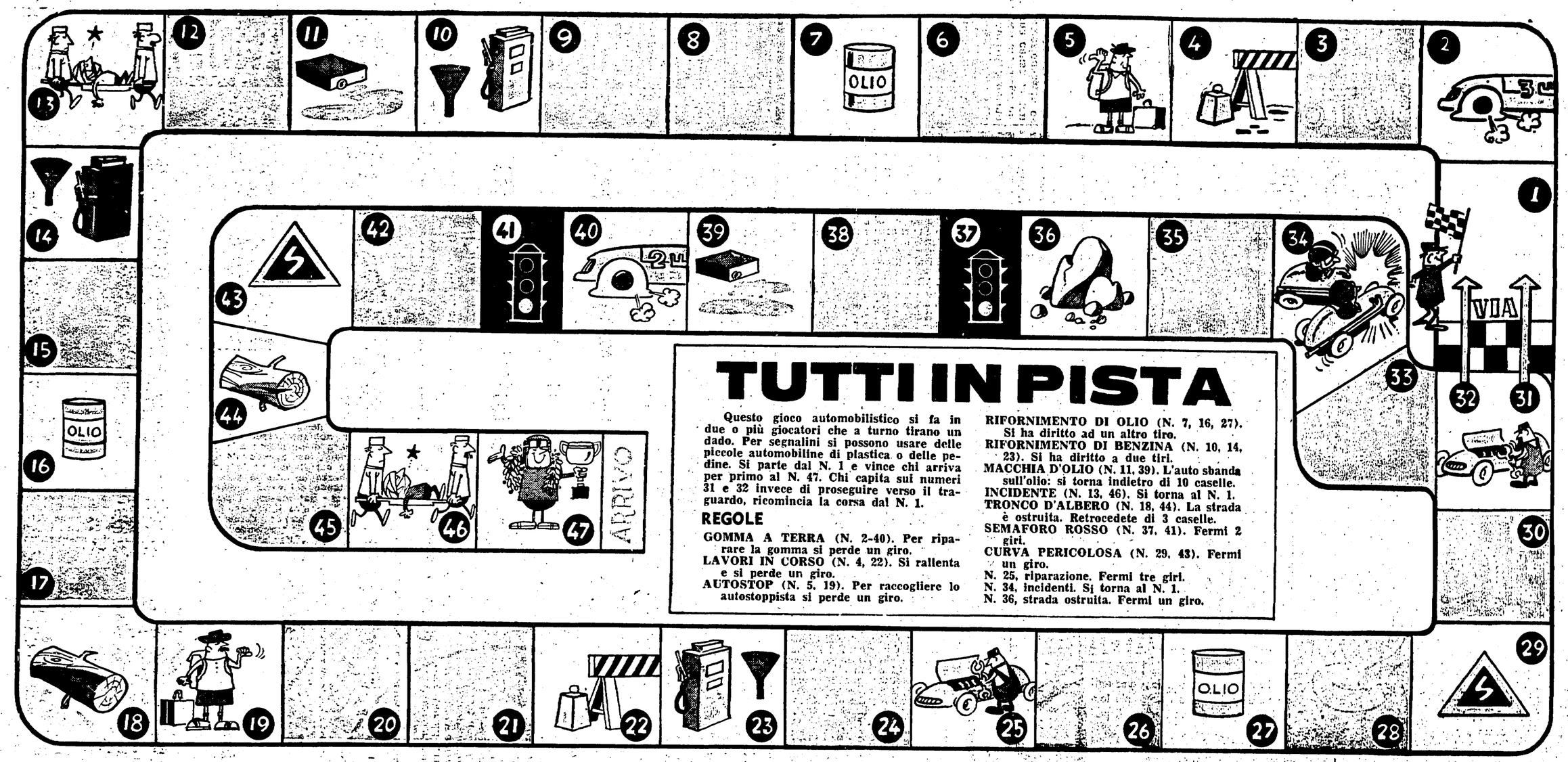


TUTTI IN PISTA

Questo gioco automobilistico si fa in due o più giocatori che a turno tirano un dado. Per segnalini si possono usare delle piccole automobiline di plastica o delle pedine. Si parte dal N. 1 e vince chi arriva per primo al N. 47. Chi capita sui numeri 31 e 32 invece di proseguire verso il traguardo, ricomincia la corsa dal N. 1.

REGOLE

GOMMA A TERRA (N. 2-40). Per riparare la gomma si perde un giro.
LAVORI IN CORSO (N. 4, 22). Si rallenta e si perde un giro.
AUTOSTOP (N. 5, 19). Per raccogliere lo autostoppista si perde un giro.
RIFORNIMENTO DI OLIO (N. 7, 16, 27). Si ha diritto ad un altro tiro.
RIFORNIMENTO DI BENZINA (N. 10, 14, 23). Si ha diritto a due tiri.
MACCHIA D'OLIO (N. 11, 39). L'auto sbanda sull'olio: si torna indietro di 10 caselle.
INCIDENTE (N. 13, 46). Si torna al N. 1.
TRONCO D'ALBERO (N. 18, 44). La strada è ostruita. Retrocedete di 3 caselle.
SEMAFORO ROSSO (N. 37, 41). Fermi 2 giri.
CURVA PERICOLOSA (N. 29, 43). Fermi un giro.
N. 25, riparazione. Fermi tre giri.
N. 34, incidenti. Si torna al N. 1.
N. 36, strada ostruita. Fermi un giro.

MANFREDINI

ci ha detto

Centro avanti si nasce

Stadio delle Tre Fontane, Roma. I giocatori della Roma, terminato il quotidiano allenamento, si stanno avviando, stanchi e sudati, verso la sospirata doccia. Uno, però, indugia ancora un attimo per dare un ultimo calcio al pallone: la sfera di cuoio, come spinta da una magica forza, si stacca dal terreno e con un effetto diabolico vola ad insaccarsi nella porta ormai sguarnita. Un leggero sorriso aleggia sulle labbra del giocatore che ormai soddisfatto si avvia lentamente dietro i compagni.

Quest'uomo cui basta una semplice sfera di cuoio scagliata al di là di una linea bianca per essere felice, è Pedro Valdemar Manfredini, il centravanti italo-argentino della Roma.

Avvicinare « Piedone » (i tifosi lo hanno soprannominato così, a causa delle sue enormi estremità inferiori) non è difficile. Di natura un po' riservata ma gentile, l'« hombre-goal » della Roma si presta sempre con cortesia alle esigenze del cronista. Gli chiediamo se vuole concederci un'intervista per i giovani lettori dell'*Unità*.

— Con piacere — risponde « Piedone ». — Cosa vogliono sapere i piccoli amici del *Pioniere* dell'*Unità*?

— Per esempio, la domanda che ci rivolgono più frequentemente è quanti goal segnerai quest'anno.

— E chi lo sa? Se dovessi segnare tanti goal quanti ne desidero, ne farei almeno cento. Purtroppo le difese del campionato sono ormai agguerritissime e segnare reti diventa ogni domenica più difficile. Comunque quest'anno spero di bissare il successo dello scorso campionato quando vinsi il trofeo per il miglior cannoniere di serie A. Non dovrebbe essere una cosa tanto difficile visto che i miei compagni di linea si chiamano Sormani, Angelillo, Orlando e Schutz. Cercherò di dimostrarlo domenica, con la Lazio. Sono due domeniche che non segno, e nel *derby* ce la metterò tutta.

— Quali sono le difese che ti preoccupano di più?

— Quelle che fanno pochi complimenti e che, più che sul pallone, giocano sull'uomo. Per esempio quella del Lanerossi, della Spal, del Genoa. Fra quelle tecnicamente più forti quest'anno, credo che vadano annoverate l'Inter e il Milan.

— Ci sapresti dire come si fa a diventare un bravo centravanti?

— Centravanti si nasce, non ci si diventa. Con l'allenamento si possono migliorare le caratteristiche del goleador e l'esperienza conta molto; ma se non si possiede l'istinto, il fiuto da rete, non c'è allenamento che valga.

— Cosa ne pensi degli altri centravanti, per esempio di Altafini, Nilsen, Sivori?

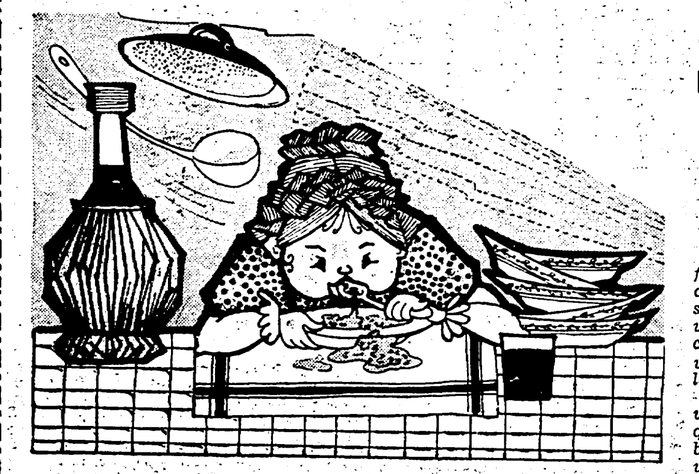
— Il mio sarebbe un giudizio troppo soggettivo. Ogni giocatore ha delle caratteristiche personali che lo distinguono da tutti gli altri, quindi un raffronto sarebbe difficile, se non impossibile. Preferisco perciò che siano i « tecnici » a giudicare, anche se sono i primi a sbagliare...

Così ci lascia Manfredini, con questa battuta fra il serio e il faceto, nella quale c'è tutta la sua natura un po' pigra e indolente, ma sempre pronta ad « esplodere » quando fiuta la rete.

Attilio Pighetti

UNA FIABA POPOLARE LIGURE

...e sette!



C'era una donna con una figlia grande e grossa e tanto mangiona che quando sua madre portava a tavola il minestrone lei ne mangiava un piatto, ne mangiava un secondo, ne mangiava un terzo e continuava a chiederne. E la madre le riempiva il piatto e diceva: — E tre! ... E quattro! ... E cinque! — Quando la figlia le chiedeva il settimo piatto di minestrone, la madre invece di riempirle il piatto, le dava una bastonata in testa, gridando: — E sette!

Passava di lì un giovane ben vestito, e vide dalla finestra la madre che batteva la figlia gridando: — E sette!

Siccome quella bella giovane così grande e grossa gli piacque subito, entrò e chiese: — Sette di cosa?

La madre si vergognava di aver una figlia così mangiona, e disse: — Sette fusi di canapa! Ho una figlia così matta per il lavoro che filerebbe la lana anche addosso alle pecore! Figuratevi che stamattina ha già filato sette fusi di canapa e non ne ha ancora abbastanza. Per farla smettere devo prenderla a bastonate!

— Se è così, datela a me, — disse il giovanotto —. Farò la prova per vedere se è vero, e poi la sposerò.

La portò a casa sua, e la chiuse in una camera piena di canapa da filare. — Io sono capitano di mare, e parto per un viaggio, — disse —. Se quando torno avrai filato tutta questa canapa, ti sposo.

Nella stanza c'erano anche bei vestiti e bei gioielli, perché il capitano era molto ricco, e la ragazza passava le giornate a mettersi gioielli e vestiti e a guardarsi allo specchio. E a farsi far da mangiare dalle serve di casa. E la canapa era sempre lì da filare.

Ormai era l'ultimo giorno, e l'indomani sarebbe arrivato il capitano; la ragazza pensò che non sarebbe mai diventata sua sposa e si mise a piangere e a disperarsi. Era lì che piangeva, quando per la finestra volò un pacco di stracci e cadde nella stanza. Il pacco di stracci s'alzò in piedi ed era una vecchia dalle lunghe ciglia. La vecchia disse: — Non aver paura, sono venuta per aiutarti. Io filo e tu fai la matassa.

Mai s'era vista una filatrice più veloce di quella vecchia: in un quarto d'ora tutta la canapa era bell'e filata. E più filava e più le venivano lunghe le ciglia, più lunghe del naso, più lunghe del mento.

Quando il lavoro fu finito, la ragazza disse: — Come posso ricompensarti, buona donna?

— Non voglio ricompensa: basta che m'inviti al pranzo di nozze quando ti sposerai col capitano. Chiama: « Columbina! », e io vengo. Ma guai se ti dimenticherai il mio nome. Sarà lo stesso che non ti avessi aiutato e tu sarai perduta.

L'indomani arrivò il capitano e trovò la canapa tutta filata.

— Brava, — disse. — Credo proprio che tu sia la sposa che volevo. Eccoti i gioielli e i vestiti che ho comprato per te. Ma adesso devo partire per un altro viaggio. Facciamo una seconda prova. Eccoti un carico di canapa il doppio dell'altro e se quando sarò tornato l'avrai filata tutta, ti sposerò.

La ragazza, come prima, passò il tempo a misurarsi vestiti e gioielli, a mangiare minestrone e lasagne, e arrivò all'ultimo giorno con tutta la canapa ancora da filare. Si mise a piangere, ma ecco che dalla cappa del camino vide un pacco di stracci rotolare nella stanza. Il pacco di stracci s'alzò in piedi ed era una vecchia dalle labbra penzolanti. Anche questa le promise il suo aiuto, si mise a filare ed era più veloce dell'altra, e più filava e più le labbra le si allungavano. In mezz'ora la canapa fu tutta filata e la vecchia non chiese altra ricompensa che d'essere invitata al banchetto di nozze. — Basta che chiami: « Columbara! »; ma non scordarti il mio nome, se no il mio aiuto sarà stato inutile e guai a te!

Tornò il capitano e chiese fin dalla strada: — L'hai filata tutta?

E la ragazza: — Eh! da quell'ora!

— Tieni questi vestiti e questi gioielli. Stavolta, se quando io torno dal mio terzo viaggio avrai filato questo terzo carico di canapa più grosso degli altri due, ti prometto che celebreremo subito le nozze.

Stavolta, quando, come al solito, la ragazza s'era ridotta all'ultimo giorno senz'aver filato neanche un fuso, cadde un pacco di stracci giù dalla grondaia, e ne venne fuori una vecchia con i denti in fuori. Si mise a filare, presto, sempre più presto, e più filava e più i denti le crescevano.

— Per invitarmi al tuo banchetto di nozze, — disse la vecchia, — devi chiamare: « Columbun! »; ma se ti dimenticherai il mio nome, sarebbe meglio per te non avermi mai vista

Il capitano quando arrivò e vide la canapa filata, fu tutto soddisfatto: — Bene, — disse, — allora sarai mia moglie, — e cominciò a dar ordini per la cerimonia e ad invitare tutti i signori del paese.

La sposa, tutta presa nei preparativi, non aveva più pensato alle tre vecchie. Al mattino delle nozze, si ricordò che doveva invitarle, ma quando fece per pronunciare i loro nomi, non ci fu verso che ne ricordasse neanche uno.

Da allegra che era, cadde in una tristezza senza fondo. Il capitano se ne accorse, e le domando cosa aveva; e lei zitta. Non riuscendo a spiegare quella melanconia, lo sposo rimandò le nozze all'indomani era ancor peggio, e il giorno dopo non ne parliamo; più passavano i giorni più la sposa era triste e silenziosa.

Lo sposo, visto che non poteva consolare lei, cercò di consolarsi lui, e un mattino andò a caccia. Lo prese un temporale in mezzo al bosco e si rifugiò in un casolare. Era lì nel buio, quando sentì delle voci.

— Columbina!... O Columbara!... O Columbun!

Il capitano si voltò e vide tre vecchie: una con le ciglia che spazzavano terra, un'altra con le labbra che le pendevano fino ai piedi, e una terza con i denti che le grattavano le ginocchia:

« Guarda, — pensò, — ora so cosa raccontarle per farla ridere. Se non ride di quel che ho visto ora, non riderà mai! ».

Tornò a casa e raccontò tutto alla sposa delle tre vecchie che si chiamavano: « O Columbina! », « O Columbara! », « O Columbun! ».

A sentire quei nomi, la sposa si rischiarò subito in viso, scoppiò in una risata che non finiva e disse.

— Ordina subito il pranzo di nozze, ma ti chiedo una grazia Visto che quelle tre vecchie mi fanno tanto ridere, lascia che le inviti al pranzo.

Così fu fatto e le tre vecchie vennero.

Finito il pranzo, lo sposo domandò a Columbina: — Come mai avete le ciglia così lunghe, buona donna?

— E' per aver aguzzato gli occhi a fare il filo fino! — disse Columbina.

— E voi, come mai avete le labbra così grosse?

— E' a forza di passarci il dito per inumidire il filo! — disse Columbara.

— E voi, come mai avete i denti così lunghi?

— E' a furia di mordere il nodo del filo! — disse Columbun.

— Ho capito, — disse lo sposo, e fece alla moglie: — Và a prendere il fuso, — e quando glielo portò, lo buttò nel fuoco del camino. — Non voglio che tu diventi brutta come loro: non filerai più per tutta la vita!

Così la sposa grande e grossa visse felice e contenta da quel giorno in poi.